

Bonaiuto, inquietante Gabler

Brava l'attrice nel dramma di Ibsen diretto da Carlo Cecchi

AGGEO SAVIOLI

ROMA «Un uccello che si è esiliato dalla compagnia dei suoi simili», al quale «anche il calore del nido sembrerà una trappola»: così Lou Andreas Salome ritraeva Hedda Gabler nel suo ispirato saggio omnitologico (1892) dedicato alle sei maggiori eroine del teatro di Henrik Ibsen; «una stronza, in fondo» è il riassuntivo giudizio, sullo stesso personaggio, di Carlo Cecchi. E forse una definizione intermedia fra quei due termini estremi sarebbe possibile trovarla.

L'allestimento che il noto regista toscano ha fatto del dramma, recante come titolo il nome della protagonista, non getta comunque molta nuova luce sull'argomento. La bella scena, intensamente pittorica, di Titina Maselli, si direbbe suggerire scavi profondi nell'animo di Hedda, e magari anche di quanti la circondano. Ma la recitazione ha uno stile telegrafico, più che realistico, e non consente troppi indugi riflessivi (non saremo noi, peraltro, a lamentarci se il tutto dura circa due ore e dieci minuti, intervallo incluso). Il pericolante stato dell'acustica del Quirino, cui

gli apparati di amplificazione aggiungono ulteriore danno, fa sì che al pubblico la vicenda arrivi per sommi capi.

A ogni modo, Anna Bonaiuto ha un buono spicco nell'esprimere la tensione mortifera e autodistruttiva, intinta di noia e di estetismo, che rende Hedda una figura inquietante e sempre attuale. Vagamente caricaturale Elia Schilton nella parte del marito Tesman, dotato d'un discreto spessore tragico Tommaso Ragno nei panni di Løvborg, mentre Paolo Graziosi, in veste di Brack, esibisce al primo apparire il suo ruolo di bellimbusto, ma è

poi, come tale, abbastanza credibile. Le presenze femminili di contorno si affidano, piuttosto convenzionalmente, a Sara Bertelà, Betti Pedrazzi, Donatella Furino. Da annotare un paio di curiosità: Brack, qualificato di norma Assessore (è un influente notevole locale) viene qui chiamato Consigliere (firmano la versione dello stesso Cecchi e Werner Waas). Degradato o promosso? E ancora: nel testo, alla domanda del coniuge (se ella desidera, col punch e i biscotti, anche delle sigarette), Hedda risponde nettamente di no. Qui, invece, dice di sì. E si fa, più tardi, una bella fumata.

LA CURIOSITÀ

Suore contro sacerdoti a «Furore» Ecco la strana Quaresima della tv

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Alla fine hanno vinto le «ragazze», cioè le suore. E hanno perso i «ragazzi» cioè i sacerdoti. La storica sfida che da secoli si preparava nella oscura rivalità dei chiostristi, si è svolta a «Furore», sulla rete di Carlo Freccero, con il solito scatenamento di rissosità, senza ballerine scosciate, ma conservando tutto il repertorio delle urla antagonistiche. Con in più il richiamo al conflitto calcistico: i capitani delle due compagnie erano infatti pavasati dei colori delle loro squadre. Don Mazzi addirittura vestito di nerazzurro e ar-

mato di bandiera della sua Inter e suor Paola, più modestamente, con la targhetta bianco celeste della Lazio.

Ci si è chiesti se D'Alena ha fatto bene ad andare da Gianni Morandi e ora ci si chiederà anche, per diversi motivi, se uomini e donne di chiesa hanno fatto bene ad esibirsi nella gara canora più simpaticamente sguaiata della tv. Tra l'altro, per chi ci vuole credere, nel resto del mondo è quaresima, anche se a Milano (dove vive e opera don Mazzi) è ancora carnevale. Comunque ha fatto un certo effetto sentire i frati cantare la «Vita spericolata» di Vasco Rossi. Con la giustificazione portata con

foga dal religioso più anziano che «Gesù è stato il più spericolato di tutti». Don Mazzi ha dichiarato di aver voluto fare una follia, ma nella sua generosità non ha calcolato il rischio del ridicolo. E se, come diceva Lucia Mondella all'Innominato, Dio perdona tante cose per un'opera di bene, il ridicolo può cancellare tante opere di bene in un momento solo. La gioia esagerata dei fratricelli e la loro voglia di esibirsi era stata già scoperta da Maurizio Costanzo, che dedicò loro una puntata del suo show. Il trasporto calcistico di suor Paola è stato invece scoperto da Fazio. Il direttore di RaiDue Freccero ha fatto un mix di «tv spericolata».

Battiato: «Vado a Sanremo per guastare la festa»

Gorbaciov: un messaggio di sette minuti

E tra le sorprese tanti presentatori diletanti

SANREMO Allora è fatta. Ci sarà anche Mikhail Gorbaciov a Sanremo: avrà sette minuti per parlare in diretta la sera del 25 febbraio, sette minuti per rivolgere un appello alla pace alla concordia «ai giovani di tutto il mondo, alla vigilia del terzo millennio». Un po' ecumenico, ma in fondo perfetto per la cornice di quella messa mediatica che è Sanremo. È stato lo stesso portavoce dell'ex premier sovietico, Vladimir Polyakov, a confermare ieri che Gorbaciov sarà ospite d'onore a Sanremo insieme alla moglie Raissa. Lo introdurrà il suo «collega» premio Nobel, Renato Dulbecco, e parlerà in russo (con traduzione simultanea) per una platea potenziale, frastellata ed eurovisione, di un miliardo di persone: «È per questo - ha detto Polyakov - che Gorbaciov ha deciso di andare a Sanremo». E dopo essersi garantito due pesi massimi come Gorbaciov e Dulbecco, Fabio Fazio è all'ovile per arruolare pensionati e casalinghe, barbieri e macellai, «gente comune» insomma, da portare sul palco a presentare le canzoni in gara: doveva essere una sorpresa, ma una pensionata di Cairo Montenotte dalla lingua un po' lunga l'ha mandata a monte confermando di essere stata messa sotto contratto.

ALBA SOLARO

ROMA Sul palco di Sanremo si porterà dietro anche una specialista cinese di meditazione dinamica. Strategie new age contro lo stress festivaliero? Manco per idea: la specialista cinese sarà protagonista dei dodici minuti di esibizione di Franco Battiato, superospite la penultima sera del festival. Si produrrà in una coreografia con i suoi allievi, e con una spada: «Un modo non banale di connotare la mia apparizione», spiega il musicista catanese, pronto a far le valigie per la riviera dei fiori. È conscio che la sua presenza a Sanremo, insieme a quella di Ivano Fossati, è una novità che non può passare inosservata, tant'è che c'è già chi parla di un vento di cambiamento che soffia dalle parti dell'Ariston.

Battiato, una domanda ovvia: perché ha detto di sì a Sanremo? «Io ne faccio un'altra, di domanda: perché no? In fondo è un festival che tutti vediamo; io l'ho sempre seguito, da quando avevo nove anni. Sono personalmente contrario alla gara e infatti non vado a gareggiare ma ad esporre qualche canzone del mio

repertorio. Tre canzoni, per essere precisi, tutte dal mio ultimo disco: *Shock in my town*, *Il mantello e la spiga*, *Vite parallele*. La platea del festival è veramente grande, dunque val la pena far ascoltare cose che di solito non passano a Sanremo, val la pena rovinare un po' la festa alla tradizione, no?».

Infatti lei e Fossati siete già finiti nel mirino dei più scettici...

«Figuriamoci, io non ho mai voluto partecipare ai festival in genere proprio perché non ho la passione per gli esami. E mai ho considerato un mio concerto come tale. Come sono a casa, così sono anche sul palco, con la sola differenza che ci sto un po' più scomodo. Perché sono un senario, non mi muovo volentieri».

Sotto esame c'è finito anche Dulbecco per aver accettato di presentare.

«Ma insomma la gente ormai starnazza su tutto, è un gran coro di galline, ma lasciateli lavorare, poi potrete dire se vi piacciono o non vi piacciono! E invece devono esprimere giudizi su tutto! Lui spiritosamente ha accettato, e questo in fondo gli fa onore». Sanremo sta veramente cam-



Nella foto accanto, Fabio Fazio bacia Laetitia Casta, la top-model francese chiamata a presentare il prossimo festival di Sanremo. Nelle foto piccole, Franco Battiato e Caterina Caselli.

biando?

«Certo che sta cambiando, questo lo dobbiamo ammettere. Non se ne può capire adesso la portata, ma sono i primi segni. Ed è giusto che avvenga, perché c'è da troppo tempo una sproporzione tra il pubblico che lo segue e la qualità delle proposte, che poi, come si sa, non hanno mai grande successo. Negli anni Sessanta la gente seguiva il festival perché amava le canzoni, erano gli anni in cui esplodeva quella che anche adesso chiamiamo canzone "alla Sanremo". Poi è diventato sempre più un fenomeno di costume e il pubblico che non compra dischi lo guardava per i vestiti, per spettegolare sulla figlia di questo e il nipote di quello... Ma la canzone alla Sanremo non funziona più sul mercato, bisogna cercare cose nuove».

Nei giorni scorsi lei avrebbe dovuto esibirsi a Teheran, primo cantautore occidentale dai tempi della rivoluzione islamica, ma la tournée è stata sospesa. Pensa che i tempi siano maturi per esibirsi in un paese dove si continua ad ammazzare gli scrittori avversi

al regime?

«Con quello che sta succedendo negli ultimi giorni, direi che ho qualche dubbio. Perché l'opposizione integralista si sta facendo sempre più violenta, l'uccisione degli intellettuali è una cosa terribile. Spero che l'integralismo venga al più presto soffocato».

Cosa la lega all'Iran?

«I miei riferimenti spirituali sono in buona parte di quella zona, autori che ho frequentato negli ultimi anni sono tutti iraniani e anche se sono nati, chi nel tredicesimo secolo, chi nel quindicesimo, li considero contemporanei».

Come vive quello che sta succedendo in questi giorni, dopo la cattura di Occalan?

«Quello che succede è terribile, l'azione turca è da condannare ma io non riesco ad accettare neppure la reazione degli estremisti curdi che arrivano a darsi fuoco. È un gesto dettato da disperazione, ma la disperazione è sempre un rinnegare la vita. E non parliamo di diritti civili: qui l'unico diritto sono gli interessi economici e le trattative che si fanno di nascosto».

L'INTERVISTA

Caselli: «Io e Bocelli contro lo straniero»

ROMA La canzone italiana si prepara a celebrare se stessa sul palco di Sanremo, ma intanto la discografia italiana ha ben poco da celebrare. Nel giro di pochi anni le case discografiche a capitale italiano si sono praticamente estinte, assorbite da un mercato che tende sempre più alla concentrazione estera: l'ultima in ordine di tempo è stata la Rti Music, che Mediaset ha ceduto alla Warner, già proprietaria di Cgd e Fonit Cetra. Rca e Ricordi sono da tempo finite in mano alla tedesca Bmg Ariola. Resta impavida la Sugar di Caterina Caselli. Che produce nomi raffinati come gli

Avion Travel, grazie anche ai fatturati del suo asso nella manica: Andrea Bocelli. E infatti la signora Caselli, che a Sanremo porta in gara Enzo Gragnaniello, al festival non arriverà prima di venerdì prossimo perché è in partenza per Los Angeles: «Andrea Bocelli è in gara ai Grammy Award con *The Prayer*», spiega al telefono.

La sua casa discografica, la Sugar, è l'ultima rimasta a capitale italiano: vi sentite una specie di avamposto di resistenza?

«Ci sentiamo piccoli, in un mondo di grandi. Però cerchiamo di fare della nostra situazione un punto di forza anziché di debolezza, seguendo in maniera intransigente, quasi maniacale, tutto ciò che facciamo. E puntando tutto sulla qualità. Detto così potrebbe anche sembrare presuntuoso. Ma noi non siamo bravi nel marketing. Decidere a tavolino di prendere quattro ragazzotti belli e vendere: questa è una cosa che non ci viene bene. Io di solito mi affido al mio trascorso: se qualcuno mi emoziona, allora va bene. È un lavoro artigianale, fatto in pochi, dove la cura del progetto è importantissima; ogni disco che produco mi coinvolge, anche emotivamente, come se fosse un mio disco. E in

fondo questa è l'unica cosa su cui possiamo lavorare per vincere».

Anche perché gli altri sono sempre più grandi e agguerriti.

«Sì, perché non sono più soltanto aziende musicali, ma colossi enormi che estendono il loro affare nel cinema, nell'entertainment, nell'hardware, nell'informatica. La nostra unica speranza a questo punto è di lavorare sul talento e cercare l'unicità in questa globalizzazione, cioè fornire progetti che sono unici e che mirino ben oltre il mercato nazionale».

Avete ricevuto offerte da multinazionali estere?

«Sì, è ovvio, quando una società va bene è normale che accada. Però noi continuiamo per la nostra strada, e io mi considero fortunata perché mio figlio, Filippo Sugar, ha deciso per conto suo di lavorare in questo mondo».

È d'accordo con chi teme che la scomparsa di un disco discografico italiano renderà difficile la vita agli artisti più di nicchia, quelli che vendono sotto lecentomila copie?

«Il discorso, per così dire, di nicchia» potrà sopravvivere solo se la nicchia appartiene ad un mercato mondiale. È il caso di Bocelli: se siamo i numeri uno nel mondo per il melodramma e il bel canto, perché non avere l'orgoglio di proporlo e proporgli bene?».

Non teme che le multinazionali glielo portino via offrendogli ponti d'oro?

«Sì come si dice, "la riconoscenza è quella del giorno prima"; credo che lo dicesse Flaiano. Battute a parte, con Andrea abbiamo lavorato seguendo un passo passo, cercando sempre di trovare le soluzioni che premiasero i suoi risultati. Poi c'è di mezzo un contratto, e lui che è un avvocato sa bene che i contratti vanno onorati. Ma il futuro non è certo in mano nostra».

AL.SO.

Sotto accusa il chirurgo estetico delle star

Battute oscene in camera operatoria e ritocchi sbagliati: processo per Hoefflin

MICHELE ANSELMI

Battuta memorabile, la diceva Goldie Hawn nel film «Il club delle prime mogli»: «A Hollywood ci sono solo tre ruoli per le donne. Lolita, procuratrice distrettuale, a spasso con Daisy». Ovvero: ragazza maliziosa, trentenne in carriera o anziana con charme. Se un'attrice non rientra nelle tre categorie che deve fare? O imbroglia sull'età, come quella poveretta svergognata dai giornali americani perché s'era tolta una decina d'anni, o si rivolge a un bravo chirurgo estetico incrociandole dita.

È di ieri infatti la notizia che Steven Hoefflin, famoso chirurgo plastico delle star, è finito sotto processo, tirato in ballo da quattro ex collaboratori che, davanti alla Superior Court di Los Angeles, lo hanno citato per dif-

famazione, chiedendo 56 milioni di dollari di danni. Una cifra enorme, ma in linea con il giro d'affari intrattenuto dal facoltoso professionista, al quale, negli anni, si sono rivolte celebrità del calibro di Liz Taylor, Don Johnson, Michael Jackson, Angie Everheart, Pamela Anderson, Zsa-Zsa Gabor, perfino il Sultano del Brunei. Capitanati da Barbara Maywood, i quattro hanno rovesciato un torrente di melma, per non dire di peggio, sul chirurgo, svelando dettagli infamanti e comportamenti disimvolti sul piano dentologico.

Qualche esempio? Secondo gli atti processuali, pubblicati dal «New York Post» e ripresi dall'«A-dnkronos», Hoefflin avrebbe reso un pessimo servizio alla sua paziente Angie Everheart: la top-model si ritrovò infatti un seno esagerato solo perché il fidanzato Sylvester Stallone, irrompen-

RIVELAZIONI SCOTTANTI

Tra le «vittime»

Don Johnson,

Michael

Jackson, anche

Liz Taylor

E lui si difende

fatti, pretendeva di restare completamente vestito sotto anestesia. Senza immaginare che, una volta addormentato, Hoefflin gli avrebbe tolto i pantaloni per «mostrare, maneggiare oscenamente e scrutare il pene del paziente». Anche Don Johnson, protagonista di «Miami Vice» nonché ex marito della ritoccata Melanie Griffith, avrebbe subito una pesante battuta

do in camera operatoria, chiese al chirurgo di rifare le tette della giovane donna «sfrondate come quelle di una diciassettenne». Ma c'è di peggio. Michael Jackson, popstar dai connotati ri-

fatti, pretendeva di restare completamente vestito sotto anestesia. Senza immaginare che, una volta addormentato, Hoefflin gli avrebbe tolto i pantaloni per «mostrare, maneggiare oscenamente e scrutare il pene del paziente». Anche Don Johnson, protagonista di «Miami Vice» nonché ex marito della ritoccata Melanie Griffith, avrebbe subito una pesante battuta

sui suoi genitali (una fissazione), mentre a Liz Taylor, all'epoca sposata con Larry Fortensky, toccò di essere definita, sotto anestesia, «una vecchia roba» inutilizzabile sessualmente.

Naturalmente il chirurgo ha definito false le accuse, riservandosi di fornire prove e testimonianze in suo favore. E magari alla fine dimostrerà di essersi risparmiato battute oscene in camera operatoria (il che è il meno) e di aver soddisfatto, sul piano del risultato estetico, i suoi pazienti. Ma certo, comunque si concluda il processo, l'episodio getta una luce inquietante sulla mania tutta contemporanea del corpo «prêt-à-porter». Una pratica diffusa, che non riguarda più solo i protagonisti del mondo dello spettacolo, se è vero, come rivelava «L'Espresso» qualche numero fa, che sono sessantamila, ogni anno, gli italiani che si

consegnano alle mani dei chirurghi per aggiustamenti vari: e tra questi - sorpresa! - abbondano le ragazze sotto i vent'anni, desiderose di rifarsi tette, naso, cosce, labbra e perfino orecchie. Del resto, perché stupirsi? Anna Falchi, che nessuno notò quando esibì il suo seno acerbo in un film di Marco Risi, una volta trasformata in «maggiorata» ha avuto vita facile nello show-business; e prima di lei valse per Brigitte Nielsen e Alba Parietti, mentre anche le brave - come Nancy Brilli o Francesca Neri - si sono consegnate al bisturi per sentirsi più belle. Che dire? Basta non esagerare alla maniera di Hollywood. Guardate come si sono ridotte Kim Novak e Janet Leigh; e sul versante maschile non se la passa tanto meglio Charles Bronson. Chissà se è stato il dottor Hoefflin a operarli...

